

La fine dell'era dei capitani, la sintesi di un valore e una storia lunga 110 anni

La morte di Baresi e un'epoca senza più bandiere

Il racconto

di Massimo M. Veronese

C'è un inizio, centodieci anni fa esatti. Wilfred «Billie» Nevill, capitano dei capitani, la guerra la faceva a pallonate e giocare alla morte non era un modo di interpretare la partita. La sua squadra era il Reggimento East Surrey, il suo avversario i tedeschi molto più cattivi di quelli di oggi. Dalla sua ultima licenza portò sul campo di battaglia della Somme, prima guerra mondiale, quattro palloni, uno per ogni plotone. La sfida era calciarli in faccia al nemico e andarli a riprendere oltre le mitragliatrici delle trincee. Alla Somme morirono in 60 mila, Capitano Billie cadde sul filo spinato nemico. Uno di quei palloni è in mostra al Dover Castle ed è in memoria di Billie che il primo di ogni squadra oggi si chiama Capitano.

C'è una fine, due giorni fa, funerali di Franco Baresi. Un capitano, ruggisce la folla rossonera, c'è solo un capitano, dimenticando che il capitano eletto dopo Baresi, quello invocato perché torni a dirigere il Milan, è lo stesso sepolto di fischii nella sua ultima partita. Il capitano c'è ancora, è il Capitano che non c'è più.

Regale come Beckenbauer, futurista come Cruyff, guevarista come Maradona, sacrificato alla causa dei poveri ma belli come Antognoni e Totti

o consegnato ai brutti con l'anima come Furino e Bruscolotti, il capitano è la sintesi di un valore, marca una diffe-

renza, elegge una guida, segnala un'eccellenza. Non ci sono più i capitani, si dice, perché non ci sono più le bandiere.

Sì e no. Uno c'è ancora: Lautaro Martinez. Ha tutte le qualità richieste: talento, fedeltà, esempio. Potrebbe andare dove vuole ma resta. Mette Calhanoglu alla porta, poi ricuce in salotto. Rompe l'amicizia con Lukaku solo perché non torna a casa. Fa più del suo anche se è difficile immaginare uno come Facchetti intonare coracci come quelli gridati dal Toro contro i cugini sulla Terzazza dello scudetto. Non ha numeri eterni come Totti o Maldini ma fa risplendere quelli che ha.

Poi ci sarebbe Di Lorenzo a Napoli, capitano dei due scudetti, ma non è Julian o Modric al Milan che però non ha la fascia. Per il resto uno vale uno, non decide il carisma ma la burocrazia, la rotazione democratica o la contabilità delle presenze che non offende nessuno, non sei più il capo branco ma quello che sceglie testa o croce a centrocampo. Qualcosa sopravvive in provincia. Chi cita mai Francesco Magnanelli, oggi capo dell'area tecnica del Napoli, 17 anni nel Sassuolo, dalla C2 alla A, e maglia numero 4 ritirata? E occhio perché per Domenico Berardi gli anni sono

16. Qualcuno parla di Fabian Tait, nato a Salorno sulla Strada del vino dove ha sede la società, più di 400 partite con il Sudtirol partendo dalla Lega Pro? Il suo modello, non a caso, è Javier Zanetti. Dice:

«Giocare dove hai famiglia e amici è la fortuna più grande che esista». E Sergio Pellissier: ha giocato 17 anni nel Chievo poi se l'è comprato, ripartendo dalla terza categoria come presidente-giocatore-capitano.

Ma la fedeltà ai colori nei campionati che comandano la decide il denaro. Marquinhos, 13 anni nel Psg, si muove sui 13 milioni di euro l'anno, Araujo, Barcellona, ha una clausola rescissoria da un miliardo come Valverde del Real che guadagna meno del nuovo Bernardo Silva che da capitano del City non scendeva sotto i 10 milioni

e Virgil Van Dijk, 8 anni a Liverpool è il giocatore più pagato della Premier dopo Haaland. A 11 milioni ci sarebbe Manuel Neuer, 40 anni, 15 dei quali passati nel Bayern anche se all'inizio i tifosi gli vietavano di baciare la maglia e cantare l'inno, ma una novità c'è: la prima fascia della stagione la corazzata bavarese l'ha consegnata al cremonese Guido Della Rovere, nell'amichevole con il Wehen: ha 19 anni e non ha mai giocato in Bundesliga. È costato 250 mila euro e ai tedeschi, molto meno cattivi di ieri, i palloni li lancia volentieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attaccamento

Totti, Antognoni e Facchetti simboli e sacrificati alla causa dei poveri ma belli

L'eccezione

Lautaro ha tutte le qualità: talento, fedeltà, esempio. Può andare dove vuole ma resta



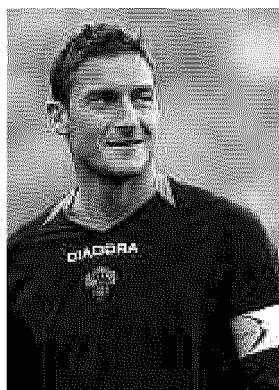


Rossonero
Franco
Baresi,
scomparso
il 31 luglio
a 66 anni



Bianconero Giuseppe
Furino, 80 anni, 15 stagioni
alla Juve con 534 presenze
totali. Ha vinto 8 scudetti

Nerazzurro Giacinto
Facchetti, scomparso nel
2006 a 64 anni: 642 presenze
nell'Inter dal 1960 al 1978



Giallorosso Francesco Totti
ha debuttato nel 1993 a 16 anni
nella Roma, dove ha giocato fino
al 2017 vincendo uno scudetto